

Angelo Lorenzi

IL PALAZZO DI DIOCLEZIANO
A SPALATO

AIÓN

Questo libro parla di un edificio. Un edificio singolare nato più di 1700 anni fa come grande residenza imperiale e divenuto, nel tempo, una città. Un luogo ancora oggi bello anche se maltrattato dalla storia; tutto di pietra bianca con grandi muri romani ancora in piedi che testimoniano del perfetto spirito di geometria del palazzo antico, cui si è sovrapposta ed aggrappata una folla concitata di casette col loro tetto e le loro finestrelle. Un luogo in cui la storia ci appare inseparabile dalla vita, perché è la vita che qui si manifesta, con la sua furia e i suoi accidenti e che appartiene, per questo, alla grande architettura. Un luogo infine con una storia letteraria, legata al viaggio di architetti e artisti che nel tempo lo hanno visitato e hanno cercato di rappresentarlo, di comprenderlo, perché un palazzo che diviene città è, per sua natura, un enigma e una tentazione.

I temi d'architettura e le suggestioni del Palazzo di Diocleziano a Spalato emergono dall'intreccio di questi aspetti: il rapporto tra architettura e città, tra autonomia delle parti e unità della forma; la tensione tra realtà e figure ideali; la relazione tra forme dell'architettura e forme del paesaggio. Molti di questi aspetti si ritrovano ad esempio nel fronte meridionale di Spalato, il grande muro a picco sul mare, che Robert Adam chiamerà Marine Wall, costruito sul rapporto tra carattere rustico del basamento e carattere aulico degli ordini che costruiscono il loggiato superiore, per poi legarsi a un disegno più ampio che riguarda il mare su cui il Palazzo affaccia e il paesaggio della costa dalmata. Ma la grande dimensione dell'edificio, la coincidenza tra palazzo antico e città, il confronto tra la scala gigantesca dei resti e quella minuta delle superfetazioni, rimandano anche ad altre questioni: al rapporto con l'antico, a un atteggiamento rispetto all'architettura e al suo costruirsi per figure che rimandano ad altre figure, a un'idea di città. Il Palazzo di Diocleziano a Spalato appartiene a una famiglia di grandi architetture che, nel tempo, hanno fissato un'idea in una forma e per questa loro forza misteriosa riaffiorano dentro altre costruzioni, migrano verso altri luoghi e paesaggi, divengono termine e analogia per altre architetture; una famiglia di architetture emblematiche.

Il libro è organizzato in tre parti. La prima descrive il Palazzo nella concretezza della sua costruzione, ripercorrendo la vita dell'edificio dall'impianto di fondazione alla sua trasformazione attraverso lente e continue stratificazioni e adattamenti. La seconda parte è costruita invece mettendo a confronto il manufatto con il suo mito, quel corpus di disegni e restituzioni ideali che, dai primi schizzi di Palladio fino ai recenti disegni degli archeologi, costruiscono una sorta di geografia parallela all'edificio, tutta interna all'architettura. L'ultima parte infine affronta alcuni temi figurativi posti dal Palazzo legati al carattere e all'immagine dell'edificio.

I differenti aspetti vengono affrontati come temi propri del Palazzo di Spalato ma anche nel loro significato più ampio e generale, come temi di architettura. La natura dei fatti architettonici, il loro costruirsi per sedimentazioni ma in continua tensione con il mondo delle idee e delle figure ideali, diviene così il tema del libro. L'apparato iconografico è costituito prevalentemente da immagini tratte dalle ricostruzioni ideali del Palazzo ed è concluso dalle fotografie che Nenad Gattin, uno dei più straordinari fotografi croati, ha dedicato a Spalato.

Devo ringraziare Daniele Vitale per avere seguito questo lavoro fino dai suoi inizi, Ivo Babić per i preziosi consigli, Marija Gattin per avere reso possibile la pubblicazione delle foto di Nenad Gattin, Sandro Scarrocchia per aver condiviso un lungo viaggio a Spalato, Massimo Fagioli per aver resistito ai miei ritardi, Chiara Occhipinti per la determinazione e la costanza nel seguire questo lavoro, Elisa Solbiati per i disegni e gli schemi che accompagnano il testo. Senza il loro contributo e quello di molti altri non sarei mai venuto a capo dell'impresa.